O si colpiscono i veri responsabili o è indispensabile l'inchiesta parlamentare

(Dalla prima pagina)

tivo — ha iniziato il compagno ALICATA — che il Parlamento torni ad occuparsi di quello che anche un documento ufficiale quale è la relazione Martuscelli delinisce il «sacco di Agrigento» dopo che l'opinione pubblica, le forze politiche, il Parlamento stesso hanno dovuto concentrare in queste settimane la loro attenzione sugli eventi dolorosi e drammatici che sconvolgono intere regioni del Paese. Questi avvenimenti hanno fatto comprendere a tutti gli italiani — salvo forse al presidente del Consiglio e al suo governo — l'entità dei pericoli che minacciano la struttura fisica del Paese e la sopravvivenza stessa di città come Firenze e Venezia, le quali, come Agrigento, rappresentano anelli insostituibili di un processo storico e culturale di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è animati da quel senso della storia che all'uomo moderno è o dovrebbe essere proprio. Un elemento comune vi è, nella tragedia di Firenze e della Toscana, di Venezia e del Veneto e in quella di Agrigento: ed è il fatto che — per favorire un certo tipo di sviluppo economico nel nostro Paese — si sono calpestati i diritti della natura e della storia, si sono volutamente ignorate le caratteristiche fisiche e storiche dell'Italia; con la conseguenza da un lato di costruire un falso gigante dai piedi d'argilla — l'Italia industrializzata degli anni '50 — e dall'altro di aver operato nei centri urbani in modo tanto «mostruoso» — come dice la relazione Martuscelli — da far apparire la frana che ha travolto un terzo della città dei Templi come una reazione inevitabile e anzi «coerente» della natura: allo stesso modo che una reazione inevitabile e coerente della natura — di fronte al modo come sono state ignorate e calpestate le sue leggi — ci può apparire il comportamento dell'Arno e degli altri fiumi straripati.

Difesa del suolo e sviluppo urbanistico

Del resto il Consiglio superiore dei lavori pubblici in un documento che purtroppo anche il suo giornale — ha detto Alicata rivolto al ministro dei Lavori pubblici — non ha voluto presentare all'opinione pubblica in un modo soddisfacente.

MICELI — Ne mandi una copia a tutti, signor ministro

ALICATA — Ne mandi una copia ai deputati, on Mancini, darà una lettura edificante.

MANCINI — L'hanno pubblicata i giornali.

INGRAO — Forse dovrebbe mandarla anche al presidente del Consiglio.

ALICATA — Del resto il Consiglio superiore dei lavori pubblici in quel documento mette in luce il legame che passa fra difesa del suolo e sviluppo urbanistico delle città. L'«affare» di Agrigento, dunque, è più che mai attuale. E guai a noi se i responsabili dovessero essere «amnistiati per alluvione», cioè dovessero giovarsi, oltre che dell'omertà politica, anche di una certa distrazione dell'opinione pubblica.

Questa discussione deve prendere le mosse dalle conclusioni del dibattito al Senato, per vedere se gli impegni là assunti sono stati mantenuti, per vedere quali altri impegni è necessario prendere, e soprattutto per controllare se si è manifestata nella maggioranza la volontà politica di fare giustizia dando un colpo esemplare non solo alla speculazione ma al malgoverno e alle connivenze politiche che tale speculazione hanno tollerato e favorito. E innanzitutto è indispensabile per il ministro Mancini una questione pregiudiziale: nel suo discorso al Senato egli ha affermato che nel dibattito erano state sollevate questioni politiche di carattere generale alle quali non poteva dare una risposta perchè questa spettava a un interlocutore meglio abilitato a farlo per competenza istituzionale e politica, cioè bisogna pensare, al presidente del Consiglio. Ebbene — ha detto Alicata rivolto all'on. Mancini — ha avuto lei tale mandato? O se non l'ha avuto (e non gliene faccio colpa) cosa significa l'assenza del presidente del Consiglio? Il governo deve decidere il suo atteggiamento prima della fine del dibattito e deve far sapere all'Assemblea quale è il suo orientamento

Nel corso del dibattito al Senato il ministro Mancini si impegnò ad emanare alcuni provvedimenti d'emergenza per modificare e integrare le norme vigenti sulla legislazione urbanistica. Egli s'impegnò inoltre a presentare in Parlamento entro il 30 novembre la legge urbanistica. Ora, dopo un mese e mezzo, il Consiglio dei ministri ha formulato questi cosiddetti provvedimenti di emergenza sui quali non abbiamo sostanziali osservazioni da fare salvo una: perché il governo, che tanto spesso adopera lo strumento del decreto legge, non l'ha adoperato in questa occasione quando era necessario essere il più sollecito possibile? Eppoi: che cosa intendono essere questi provvedimenti? L'on Brodolini ne ha parlato come di uno stralcio di legge urbanistica, ma in effetti, questi provvedimenti non c'entrano affatto con tale legge: essi tendono a frenare degli abusi, mentre la legge urbanistica deve determinare le linee di sviluppo delle nostre città. Quando verrà, dunque, questa legge on. Mancini? Uno dei suoi sottosegretari, on. De Cocci, ha detto che per la legge urbanistica bisogna andare alla prossima legislatura: siamo così di fronte a una delle questioni di politica generale che sarà inevitabile sollevare in questo dibattito.

Quale posto ha la legge urbanistica in quella che si dice essere la verifica in corso del calendario degli impegni di governo tra i partiti della maggioranza?

Le responsabilità sono del governo

E' di moda oggi — ha continuato poi Alicata — cercare di scaricare la colpa delle cose che non vanno sulla burocrazia che certa stampa ama anzi chiamare «lentocrazia».

In effetti, però, nel caso di Agrigento ci troviamo di fronte a funzionari dello Stato come il prefetto Di Paola, a ufficiali dei carabinieri come il Barbagallo, al professor Martuscelli, all'ispettore dell'Assessorato degli enti locali siciliano, Mignosi, che hanno ben meritato dalla Repubblica

Se ella, signor presidente, presiedesse la Convenzione giacobina, io proporrei di decretare la corona civica per questi funzionari...

PRESIDENTE: «Quello è un sistema antico, non è di oggi!».

ALICATA: ... che hanno dimostrato nel corso di tutta la vicenda sensibilità appassionata per la verità e per la giustizia. Per quanto riguarda la legge urbanistica, dunque, ci troviamo di fronte a precise responsabilità dei governi i quali sono stati incapaci, da quando il centro sinistra esiste, di avviare in Parlamento una discussione su questa legge. Né si dica che vi è colpa del Parlamento per questo fatto. L'unica colpa è della mancanza di volontà politica da parte del governo e della maggioranza. Questo è tanto più grave giacché i problemi della difesa del suolo, dell'assetto territoriale del nostro Paese sono oggi venuti drammaticamente in primo piano. A questo proposito devo aggiungere che l'on Pieraccini, che tanto ha parlato di logica di piano, non si è affatto posto il problema di porre la pianificazione territoriale come punto di partenza di tutto un programma di sviluppo.

Dunque, per quanto riguarda gli impegni assunti più di un mese fa al Senato, siamo in una situazione nient'affatto tranquillizzante; siamo di fronte ad una visione dei problemi — quelli appunto della pianificazione territoriale — che ci lascia profondamente preoccupati.

L'on. Mancini prese al Senato numerosi impegni. Il primo fu quello di inviare l'inchiesta Martuscelli all'autorità giudiziaria e questo invio avvenne, infatti, due o tre giorni dopo la conclusione del dibattito. Non si può certo definire questa una manifestazione di volontà politica, bensì la realizzazione di un obbligo del governo. Peraltro è indispensabile fare alcune considerazioni anche se delicate e dolorose. L'invio della inchiesta alla Magistratura — intanto — non deve costituire in nessun modo una scappatoia per prendere tempo o per sfuggire agli urgenti provvedimenti di carattere politico, perché c'è qualcosa che sta al di là del reato e della giustizia penale e cioè la giustizia politica, quel controllo che la classe politica deve esercitare su se stessa. Non si può del resto non esprimere la più profonda preoccupazione per il destino della inchiesta Martuscelli affidata agli uffici giudiziari siciliani. Fra l'altro non se ne è saputo più nulla

L'inchiesta sulla magistratura siciliana

All'inizio fu diffusa una notizia strabiliante: quella della denuncia contro ignoti per la frana di Agrigento. Inoltre, giorni dopo, si ebbe notizia dai giornali che il Procuratore generale avrebbe chiesto il trasferimento del procedimento ad altro ufficio giudiziario per «legittima suspicione»: questa richiesta però non è mai giunta alla Corte di Cassazione. Nel frattempo si è verificato un altro fatto importante: la decisione del Consiglio Superiore della Magistratura di nominare una propria Commissione d'inchiesta per investigare sul funzionamento degli uffici giudiziari in Sicilia. Una decisione, questa, a proposito della quale il Parlamento dovrebbe esprimere un voto: che questa inchiesta sia portata presto a termine e che le risultanze di essa vengano rese note con chiarezza all'opinione pubblica. Del resto alcuni fatti che riguardano proprio gli ambienti giudiziari sono troppo di dominio pubblico perché possa essere giustificata la lentezza nell'inquisire o la inchiesta possa essere addomesticata. Così, almeno alcuni dei più alti magistrati di Agrigento sono, in modo diretto, legati agli scandali della speculazione edilizia.

Il compagno Alicata ha ricordato a questo proposito il caso del presidente del Tribunale Di Giovanni il quale, sebbene proprietario di un alloggio INCIS, è anche proprietario, tramite il fratello, di un altro appartamento in uno dei palazzi costruiti senza licenza ed ha personalmente brigato per ottenere la deroga necessaria a costruire l'attico abusivo dove abita.

Un altro caso è quello del Procuratore della Repubblica Giovanni Lamanna, proprietario d'un appartamento costruito su un terreno ceduto a vilissimo prezzo dal demanio comunale. E si potrebbe continuare citando il Presidente della Corte d'Assise Bellanca, il presidente del Tribunale agrigentino Raimondo Morbino, magistrati che fra l'altro sono di Agrigento e sono strettamente legati per vincoli di parentela o politici al gruppo dirigente agrigentino; cosa che spiega come l'opera assidua, coraggiosa, di alcuni magistrati della Pretura sia cozzata contro un muro eretto a contrastare la possibilità di fare luce e giustizia. Il governo può dirci che la Magistratura è indipendente. L'Italia però non è uno Stato feudale e l'indirizzo della Magistratura non può essere estraneo all'unica fonte di sovranità della Repubblica che è il popolo. E' solo il popolo, e il suo rappresentante — il Parlamento — che può delegare alla Magistratura poteri e privilegi. In quanto rappresentanti del popolo noi dobbiamo in questo momento auspicare da un lato che l'inchiesta disposta dal Consiglio Superiore della Magistratura vada avanti rapidamente, e dall'altro che essa abbia una conclusione chiara.

Quali sanzioni e contro chi?

Il compagno Alicata ha continuato portando avanti l'esame degli impegni presi dal ministro dei Lavori pubblici al Senato. Su alcuni di questi impegni — egli ha detto — l'on. Mancini deve darci conto di quello che è stato fatto perché non se ne sa notizia. Quali dipendenti comunali, regionali o statali, per esempio, sono stati colpiti da sanzioni disciplinari e nella fattispecie da quali sanzioni? E' evidente che non si tratta di qualche oscuro funzionario: il governo deve dirci chiaramente che cosa intende fare nei confronti di alcuni fra coloro che per molti anni sono stati responsabili degli uffici governativi di Agrigento. Non risulta poi che siano stati demoliti alcuni degli edifici abusivi particolarmente scandalosi. Vi sono per esempio le costruzioni abusive dell'ing. Pantalena che sorgono esattamente al centro della Valle dei Templi e deturpano in modo ignobile questo gioiello della storia e dell'architettura. E non solo queste costruzioni non sono state demolite, ma possiamo affermare che nottetempo sono stati costruiti ulteriormente dei muri intorno ai pilastri esistenti. Non siamo dunque di fronte ad una mancata demolizione bensì a qualcosa di peggio: e questo signore — che è uno dei maggiori deturpatori e saccheggiatori di Agrigento — è anche, oggi, il beneficiario di mezzo miliardo di appalti concessi dalla Regione siciliana per la messa in opera di case prefabbricate. Sappiamo che vi sono in corso accertamenti su alcuni appaltatori iscritti negli albi nazionali ma — ha chiesto il compagno Alicata rivolgendosi al ministro Mancini — che cosa si sta facendo per i professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme edilizie? Alicata ha ricordato a questo proposito il caso dell'ing. Domenico Rubino del quale più volte si occupano sia il rapporto Martuscelli che il rapporto Mignosi. L'ing. Rubino risulta essere progettista e direttore dei lavori della strada di scorrimento veloce Porto Empedocle Caltanissetta (strada finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno), direttore dei lavori dell'ampliamento dell'ospedale San Giovanni (di pertinenza dell'amministrazione provinciale), direttore dei lavori per l'ampliamento della rete idrica fognante per incarico dell'amministrazione comunale, membro della Commissione per i piani di attuazione della legge numero 167, membro della Commissione per il Piano Regolatore. E' stato privato di qualcuno di questi incarichi, l'ing. Rubino? S'intende demolire gli edifici abusivi di cui egli è compartecipe, per esempio, a valle del Viale delle Vittorie? Sono questioni decisive ed è auspicabile che l'on. Mancini non se ne dimentichi al momento della replica.

Alicata ha ricordato a questo proposito alcune dichiarazioni che il Rubino ha fatto all'inviato della «Domenica del corriere» a proposito dei fatti di Agrigento: «Costruire abusivamente un tetto è un reato pieno di poesia, egli ha detto fra l'altro, da meritare semmai il premio Notte di Natale, non certo una condanna. Ad un certo momento abbiamo capito che per costruire una casa occorreva violare la legge. Non c'erano altre possibilità; così tutti vollero costruire una casa calpestando tranquillamente quante leggi si trovavano tra i piedi...». Perchè non si è preso alcun provvedimento nei riguardi dell'ing. Rubino? Perchè si sono accettate queste sue «giustificazioni» o perchè è fratello dell'on. Rubino deputato dc all'Assemblea regionale siciliana, cognato dell'on. Bonfiglio, capo gruppo dc dell'Assemblea, amato figlioccio dell'on. Volpe, sottosegretario del governo attualmente in carica?

Se non colpite Domenico Rubino — ha chiesto Alicata — chi mai colpirete, fra i costruttori, i progettisti, i direttori dei lavori di Agrigento?

Siamo qui, ha proseguito il compagno Alicata, alla vera sostanza del problema. Già con l'inchiesta Di Paola Barbagallo si poneva con chiarezza la questione delle responsabilità politiche; oggi, con l'inchiesta Martuscelli, il problema si pone anche di più. Ma non basta. E' arrivata l'inchiesta di un funzionario della Regione, Mignosi, dove si arriva addirittura a prospettare, nei confronti degli amministratori comunali di Agrigento, succedutisi nel corso degli anni, due precisi reati: il reato di falso in atto pubblico, di cui, secondo la relazione di inchiesta, devono essere tenuti responsabili l'ex sindaco dc. Lauretta, il consigliere anziano, per un certo periodo, del Consiglio comunale di Agrigento, Bonfiglio, un altro consigliere anziano, l'avvocato Mario La Loggia, e il segretario comunale; e il reato di «associazione per delinquere».

Il testo della relazione Mignosi, ha detto Alicata, non è ancora a conoscenza di questa Assemblea, e mi auguro che l'Assemblea regionale siciliana stampi al più presto l'inchiesta e ce la faccia pervenire. Io, però, ha continuato Alicata, ho la fortuna di averne una copia fotostatica e la metto a disposizione del presidente dell'Assemblea perchè credo che anche su questo nuovo documento il nostro Parlamento deve essere chiamato a discutere.

Alicata ha quindi posto sul banco il voluminoso fascicolo della relazione Mignosi, un atto di accusa ancor più circostanziato dei precedenti, nei confronti della classe politica dirigente dc. In questa relazione c'è la storia incredibile del perchè Agrigento non ha avuto finora un piano regolatore: è una storia che si svolge attraverso 15 anni, come un gioco di scatole cinesi, per cui si passa dal piano di ricostruzione al piano regolatore generale, al piano intercomunale: una storia appassionante, in conclusione, dalla quale, appunto, si arriva alla formulazione dei due reati indicati dalla relazione Mignosi.

Un documento «inedito e ghiotto»

Il compagno Alicata, definendo questo documento «inedito e ghiotto», ha quindi citato una serie di brani della relazione Mignosi. La citazione si riferisce alla fine della vicenda dell'art. 39 e del suo ultimo comma, che è stato lo strumento di tutti gli arbitrii e di tutte le illegalità commessi ad Agrigento. E' detto nella relazione: «L'ipotesi più attendibile, al di là di ogni svista, dimenticanza o errore, e che si accredita nel contesto di una consapevole determinazione di lasciare adito ad ogni possibile discrezionalità di consentire le costruzioni nel vecchio centro urbano, è quella del falso in atto pubblico perpetrato mediante una non veritiera inserzione, nel verbale della seduta del 19 febbraio, di una sola parte del deliberato consiliare del 20 successivo, in modo da far rientrare nel testo, regolarmente approvato dai competenti organi regionali il 18 marzo '58, una norma dell'art. 39 da questi ignorata, che, per l'aberrazione del suo contenuto, verosimilmente non avrebbe resistito al vaglio dei pareri tecnici richiesti per l'omologazione». Vale a dire — ha detto Alicata — che il famoso ultimo comma dell'art. 39, che ha suscitato la indignazione nostra quando lo abbiamo letto nella relazione Martuscelli, sarebbe addirittura conseguenza di un vero e proprio falso. Il verbale di quella seduta consiliare è sottoscritto con la firma originale del sindaco Lauretta, del consigliere anziano Bonfiglio, oggi capo-gruppo all'Assemblea regionale siciliana, e del segretario comunale.

L'inchiesta Mignosi continua: «Ma sul regolamento edilizio di Agrigento è puntata costantemente la spada di Damocle della impugnativa e dell'annullamento. Forse, fino a quando esso verrà interpretato nel senso più favorevole alla speculazione delle imprese di costruzione, la spada non si abbatterà sul suo capo. I motivi di illegittimità che viziano l'approvazione del regolamento edilizio di Agrigento, costituiscono infatti una possibile arma di continuo ricatto nei confronti dell'Amministrazione; questa, nelle controversie eventuali con i privati costruttori, potrebbe essere costretta a transigere comunque, pur di evitare il rischio di spingere i propri rapporti contenziosi con i proprietari e i costruttori fino ai limiti di eccezione di illegittimità di tutta la normativa regolamentare edilizia.

«Riguardo poi alle conseguenze della inefficacia del piano di fabbricazione e della tipizzazione edilizia, nonché riguardo alla incertezza delle delimitazioni cartografiche delle varie zone edilizie, potrebbero citarsi numerosi esempi di gravi effetti prodotti da un siffatto stato di cose.

«Qualora potesse dimostrarsi la sussistenza di elementi di volontarietà e di predeterminazione nella formazione di tali organiche e quasi programmatiche premesse di una necessitata attività amministrativa antigiuridica, e qualora in tale attività possano ravvisarsi violazioni di leggi penali, sarebbe conseguente *la configurazione di un ampio disegno criminoso, meticolosamente predisposto fino al limite della possibile integrazione del reato di associazione per delinquere*».

Come si può negare a questo punto — ha detto Alicata — («questo è il quesito che le pongo, onorevole Zaccagnini, con molto calore, certamente, ma anche con un onesto sforzo di oggettività») alla luce della prima inchiesta Di Paola-Barbagallo, alla luce della inchiesta Martuscelli e ora alla luce dell'inchiesta Mignosi, l'intreccio, anche fisico, fra speculatori edilizi, profittatori della speculazione edilizia e amministratori comunali e parte della classe politica dirigente locale, parte della classe politica dirigente regionale e nazionale?

Il compagno Alicata ha qui fatto i nomi — che vanno affiancati a quelli degli amministratori, di tutti gli amministratori di Agrigento — delle figure «politiche» di maggiore rilievo: da Mario La Loggia, a Giuseppe La Loggia, a Bonfiglio, ai sottosegretari democristiani Giglia e Volpe. Come riusciranno mai costoro — ha chiesto Alicata — a dimostrare una loro innocenza di fronte a fatti come questi denunciati, fatti che li coinvolgono tutti, se non altro per vincoli politici, familiari, di amicizia? Voi, chiamati in causa, avete il dovere politico — ha detto Alicata — di fronte a questo Parlamento che ha assistito nel passato a grandi battaglie intorno al problema della moralità pubblica, di dimostrare che non avete fatto parte di quel sistema di omertà che oggi emerge in tutta la sua spettacolare potenza.

Emerge per esempio dall'inchiesta Mignosi che il problema della indicazione delle zone di espansione, un fatto fondamentale per la vita della città, è stato trattato in sede diversa da quella dell'amministrazione locale interessata, attraverso una serie di contatti personali intercorsi fra l'on. Giuseppe La Loggia, il capo gabinetto del Ministero dei lavori pubblici, Gianone, il prof. De Angeli e il professor La Valle. E alla fine emerge che fra i progettisti c'è il solito ingegner Domenico Rubino, fratello e cognato di eccetera, eccetera. Vale a dire, ogni momento, i nomi di alcuni («di alcuni, onorevole Zaccagnini, non di tutti» ha detto Alicata) esponenti della Democrazia cristiana vengono fuori in modo preciso. Dovete essere chiari — ha detto Alicata —: o respingete l'inchiesta Martuscelli e allora dovete dire che Martuscelli è un imbroglione e un fantasticatore, mandandolo magari in galera come calunniatore (ed io chiederò l'onore di essere associato a lui nello stesso carcere), oppure dovete trarre le conclusioni dalle denunce che egli coraggiosamente ha fatto. Quello che non potete fare è assumere l'atteggiamento ipocrito di chi da un lato elogia il funzionario e poi lo beffa e lo espone alla beffa, nel momento in cui rifiuta di trarre le conseguenze logiche che dal suo documento devono essere tratte. Né ci si venga a dire che nel corso degli anni la Democrazia cristiana in sede locale è mutata. Questo non è vero. Il dc. Bonfiglio se non opera più ad Agrigento è perché ha fatto carriera, è andato avanti: Mario La Loggia è segretario a vita della DC agrigentina, Giuseppe La Loggia è ancora un *leader* della DC siciliana; ad Agrigento la corruzione è continuata, è continuata anche con l'ultima amministrazione Ginex. Sapete — ha chiesto Alicata — cosa dice la relazione Mignosi a proposito dell'ultimo anno di attività della amministrazione Ginex? Dice che su 190 licenze edilizie emesse nel periodo tra il 15 luglio 1965 e il 19 luglio 1966 (il giorno della frana) ben 134 erano state rilasciate «in deroga» o «in sanatoria» o contro i pareri dell'Ufficio tecnico o della Sovraintendenza ai monumenti, o del Genio civile, o dell'Ufficio sanitario. Questo è un capitolo inedito; è un capitolo che riguarda l'ultimo periodo delle licenze edilizie. Tutto questo prova che nulla è cambiato.

La vera storia di Agrigento

Il rapporto Mignosi illumina bene anche il centro della questione, portando elementi nuovi rispetto alla relazione Martuscelli, nel momento in cui dà la storia precisa di come tutto lo sviluppo urbanistico di Agrigento si sia formato. E' la storia di una lotta fra due gruppi di potere locale bene individuati: da un lato il gruppo La Loggia, dall'altro il gruppo Bonfiglio Di Leo, una lotta durata anni con uno spirito di assoluta insensibilità verso il pubblico interesse, così come del resto le relazioni di onesti funzionari dello Stato hanno denunciato. Mentre questa lotta avveniva, dilagava come unico punto di contatto fra i due gruppi la tolleranza per la speculazione e per l'arbitrio.

Il compagno Alicata ha poi richiamato una serie di episodi illustrati nella relazione Mignosi. Ha ricordato anche i gravi casi di pressione psicologica e politica sui funzionari preposti a tutela della legge, fra cui il caso del sovraintendente Griffo, il quale finì per tollerare la costruzione di Pantalena tra il Tempio della Concordia e gli altri. Ora qual è stato, di fronte a tali fatti, l'atteggiamento della DC fino ad oggi? *Il Popolo* ha avuto il coraggio di scrivere che «in tutte le zone interessate e minacciate dalla frana un solo edificio non è perfettamente in regola con la legge e con i regolamenti»!

Al democristiano De Zan che il 4 agosto difendeva il suo partito dalle nostre accuse, è rivolta la relazione Martuscelli laddove dichiara: «Non si può condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico - edilizia di Agrigento. Si è lavorato molto, è vero, ma per fornire ad Agrigento strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari e sensati strumenti di previsione e di disciplina urbanistico edilizia».

Il dottor Michele Martuscelli, presidente della commissione di inchiesta sul sacco di Agrigento.

C'è un bubbone che va eliminato

Il compagno Alicata ha quindi chiesto: è forse cambiato qualcosa dalla pubblicazione dell'inchiesta Martuscelli? Il dibattito all'Assemblea regionale siciliana, il dibattito al Senato hanno dimostrato che nulla in realtà si è voluto cambiare. La DC si è limitata, solo dopo le massicce pressioni dell'*Unità*, a sospendere alcuni «soci indegni». Ma si è scoperto che l'ingegner Rubino non è più socio della DC in quanto «non ha pagato le quote di tesseramento negli ultimi due anni». (non certo per mancanza di soldi!). Alicata ha quindi ricordato l'ultima ridicola misura della DC: la sospensione dal partito democristiano di alcuni piccoli personaggi agrigentini in qualche modo coinvolti nel caso scandaloso. Questa è veramente una beffa. Giustizia non sarà fatta — ha detto Alicata — finché i veri responsabili che sono di fronte a noi ormai pienamente individuati non saranno colpiti. C'è un bubbone che va eliminato e che non si trova solo in Sicilia, ma che riguarda tutta la vita pubblica del paese. C'è qualcosa nei fatti di Agrigento che mette in luce un sistema di potere, un malgoverno, una mancanza di giustizia nell'amministrazione, rispetto ai quali il Parlamento ha il dovere di fare qualcosa.

Rumor parla di attacco indiscriminato alla Democrazia cristiana. Ebbene, ciò non è vero! Il nostro attacco — ha detto Alicata con forza — diventa fatalmente indiscriminato solo quando voi democristiani fate quadrato intorno a uomini i quali appaiono pubblicamente come individui che, come minimo, dovrebbero essere allontanati, sia pure pudicamente, dalla vita pubblica.

Indipendentemente dalle loro responsabilità penali, alcuni di questi uomini non devono infatti comunque più occuparsi di questioni pubbliche. Noi sappiamo — ha aggiunto il compagno Alicata — che fra di voi ci sono non solo tanti galantuomini ma anche tanti onesti amministratori capaci di reggere un incarico di potere con senso di giustizia. Non comprendiamo però perché voi dovete fare quadrato ogni qualvolta viene fuori quello che si chiama uno scandalo, che poi non è uno scandalo, ma è la manifestazione di una situazione insana che rischia di corrodere, di corrompere il tessuto di tutta la vita pubblica nazionale. Né conta citare i «consensi elettorali». Basterebbe dire — ha richiamato come esempio il compagno Alicata — che ad Agrigento, per forza di clientele, la DC potrebbe sempre essere in grado di riacquistare la maggioranza assoluta

Cosa significa questo quando in una città come quella, con cinquantamila abitanti, vi sono oggi ottomila pubblici dipendenti: mille alla Provincia, ma 350 «distaccati» ad «altri comuni». 500 impiegati amministrativi al Comune, 350 spazzini di cui almeno 50 non hanno mai fatto questo mestiere?

Onorevole Zaccagnini, ha detto Alicata volgendosi verso i banchi democristiani, voi l'avete già la maggioranza assoluta perché almeno seimila di queste persone — assunte da voi — fanno parte della vostra clientela e basta moltiplicare queste per tre membri della famiglia per ottenere la cifra di 18 mila che vi dà la maggioranza assoluta. Ma è questo un modo di rispondere? E' questo che voi concepite per democrazia?

L'altro giorno, ha proseguito Alicata, l'on. Piccoli ha fatto un discorso assai interessante che è già stato citato in questa aula dall'on. Ingrao: un discorso che ci ha sollecitati alla riflessione, un discorso nel quale erano contenute anche alcune profonde considerazioni sullo stato della democrazia in Italia e sui pericoli che la minacciano. Piccoli ha detto che l'unità dei cattolici nella DC non deve essere pavida, difensiva; ha detto che la DC non vuol essere un partito «senza qualità». Dalle cose che ha detto, emerge la preoccupazione di non accontentarsi del formalismo democratico. E' forse la prima volta che un dirigente cattolico pone il problema d'una distinzione fra «democrazia formale» e «democrazia sostanziale»: discorso assai importante per noi marxisti. E' comunque un riconoscimento assai intelligente, ha detto Alicata, e anche onesto, da parte di un dirigente di un partito che è alla guida del Paese da venti anni.

Io non dubito, ha detto Alicata, della sincerità dell'onorevole Piccoli, non siamo noi, ma siete voi — Alicata si è rivolto ai banchi della DC — siete voi che avete questo difetto nei nostri confronti. Ogni nostra affermazione, per voi è strumentale, contiene una riserva mentale, ha un doppio senso. Io penso che dobbiamo sbarazzarci di questa mentalità se vogliamo che sia possibile non solo la convivenza democratica, ma addirittura la convivenza civile. Ma se l'on. Piccoli è in buona fede, come io non dubito — ha detto Alicata — cosa gli impedisce di assumere, di fronte ai fatti che sono emersi in questa occasione, un atteggiamento diverso da quello che finora è stato assunto dalla DC?

Riferendosi al dibattito svoltosi in aula in seguito alla recente alluvione, Alicata ha ricordato che un deputato della maggioranza si è lamentato delle parole troppo aspre da lui pronunciate nei confronti del presidente del Consiglio. A questo proposito sono andato a rileggermi — ha detto Alicata — alcune espressioni che Gaetano Salvemini scrisse nei confronti del presidente Giolitti. Io, certo — ha detto Alicata — non sono Gaetano Salvemini, ma nemmeno Moro è Giovanni Giolitti. Ebbene, che cosa ha scritto Salvemini?: «L'on. Giolitti non è certo il primo uomo di governo dell'Italia unita che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista. Nessuno però è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo dell'uomo. Nessuno ha fatto un uso più sistematico e più sfacciato, di ogni sorta di violenze e di reati».

La passione civica di Gaetano Salvemini

Credo, ha detto Alicata, che la polemica di Salvemini abbia comunque giovato. Forse, a distanza di 50 anni, noi stessi possiamo scorgere una certa unilateralità in questo giudizio, ma non credo che alla costruzione di un costume civico e di una coscienza democratica e — perché no? — socialista in Italia, non abbia contribuito anche una polemica così feroce, così vigorosa, ma animata da sincera passione civica e democratica come quella che Salvemini condusse.

Ebbene, ha detto Alicata, se io chiamo «onesto» l'on. Moro, ciò è non perchè dubiti della sua onestà personale, ma proprio a causa del fatto ch'egli è generalmente riconosciuto come un uomo onesto dal punto di vista personale. L'onestà di un uomo politico soprattutto quando è al vertice del potere, non è infatti quella di essere personalmente onesto, è quella di impedire che la disonestà degli altri dilaghi e di intervenire e colpire la disonestà quando si manifesta. Fino a che Moro o un uomo politico al vertice del potere protegge i disonesti e fa del governo scudo ad essi, non merita il titolo di onesto dal punto di vista politico, perchè l'onestà politica in un uomo che dirige un governo, si manifesta in primo luogo nella capacità di essere severo nello scoprire e nel combattere la disonestà del sistema di potere che egli dirige.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Alicata ha avanzato le due fondamentali richieste del nostro gruppo:

1) noi esigiamo misure di risanamento della vita amministrativa e politica in Sicilia, e consideriamo che il minimo che si possa fare è di procedere allo scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento. Non si può tollerare che la ricostruzione di questa città sia affidata agli uomini che, come dimostra l'inchiesta Mignosi, hanno, fino all'ultimo momento, contribuito a rovinarla e a distruggerla e che hanno continuato ad affidare gli appalti a uomini come il costruttore e speculatore Pantalena.

2) la DC deve uscire dal suo silenzio, deve venire in campo aperto. Di fronte ad accuse documentate e non faziose, ha detto il compagno Alicata rivolgendosi a Zaccagnini seduto nei banchi dc, che non vogliono coinvolgere in blocco il partito, la DC deve dire che cosa intende fare. Sarebbe più coraggioso che, qui, uno di voi, avesse il coraggio di pronunciare un discorso in cui ci dicesse che anche voi, forse, siete in parte impotenti, di fronte al sistema che si è creato nella DC siciliana. In Sicilia, ha ricordato Alicata, il partito dc, nelle lotte intestine, ha sentito i colpi della lupara: sappiamo bene che forse l'intrico con gli strati della mafia è molto profondo: sappiamo che forse ci vuole coraggio per alcuni uomini del vostro partito in Sicilia, per tagliare i bubboni. Abbiate questo coraggio, abbiate il coraggio di venirci a dire che, se voi potete risanare il partito in Sicilia, rischiate di perdere il puntello del vostro potere nell'Isola. Quello che non potete fare, ha detto Alicata, è continuare ad assumere l'atteggiamento che avete assunto fino ad oggi: noi vogliamo precise garanzie sul risanamento della vita pubblica.

Non basta fare i profeti disarmati

Rivolgendosi al ministro Mancini che sedeva al banco del governo, il compagno Alicata ha quindi detto che la sua azione è indubbiamente stata meritoria; che della sua capacità di resistere alle pressioni, e forse anche ai ricatti della DC, i comunisti hanno dato atto. Questo però non basta. Non significa nulla che gli scandali vengano alla luce, ha detto Alicata, se poi non succede niente. Fino a questo momento, in questa vicenda, i comunisti vi hanno sostenuto quando volevate far luce sui fatti. Ora la luce è stata fatta, guai se ci si dovesse fermare qui. Occorre porre il problema di una verifica della volontà politica di risanare la vita pubblica italiana; bisogna puntare i piedi, altrimenti la gente dirà che anche un vecchio partito democratico come il partito socialista, così benemerito nella lotta per la democrazia e il buon governo in Italia, appena arrivato al potere è diventato come gli altri partiti.

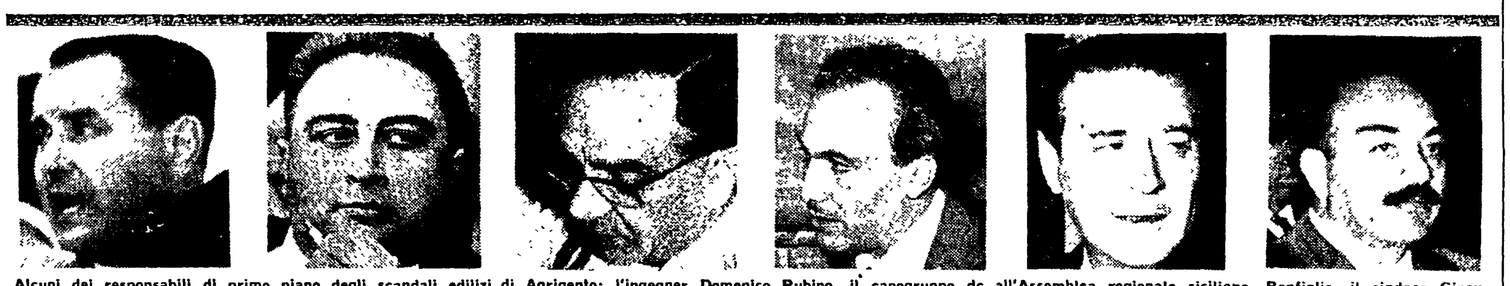
Lo stesso discorso — ha detto Alicata — vale per l'on. La Malfa. L'on. La Malfa ha avuto una posizione di avanguardia nel rivendicare la giustizia nell'amministrazione e l'onestà nella vita pubblica. Però, se è triste, ma nobile, fare il profeta disarmato, è anche più triste, ma alla lunga meno nobile, farlo quando si appare come un profeta armato e poi non si usano le armi di cui si dispone.

Al termine di questo dibattito — ha concluso Alicata — noi vogliamo delle conclusioni precise: la soluzione del caso di Agrigento con la punizione e l'allontanamento dei colpevoli, l'avvio concreto e immediato della legge urbanistica. Qualora non ci fosse una risposta precisa, sarà inevitabile porre di fronte al Parlamento il problema di una inchiesta parlamentare.

Sembrava superfluo — ha detto Alicata — porre tale questione, dato che tutte le inchieste di cui il Parlamento dispone hanno ampiamente fatto luce su quanto è avvenuto. Se manca però la volontà politica di trarre le conclusioni dovute da quanto sappiamo, allora occorrerà avviare una inchiesta parlamentare su tutta la questione siciliana. Se poniamo questo problema è proprio per il rispetto che abbiamo per la Sicilia, il rispetto per l'autonomia siciliana, la volontà che abbiamo di dare una mano alle forze sane della Sicilia che si battono in questo momento contro le forze corruttrici. La burocrazia italiana si è comportata bene in questa occasione; tocca alla classe politica, oggi, trarre le conseguenze di quello che i funzionari hanno messo in luce coraggiosamente. Farebbe ben poco onore alla classe politica italiana, e sarebbe un grave colpo per le istituzioni, se il Parlamento, se il governo, se i partiti, non sapessero ora trarre, da quello che è avvenuto, tutte le conseguenze.

Successivamente ha parlato il compagno RAJA del PSIUP che ha denunciato le responsabilità della classe politica dc. siciliana non solo nel caso di Agrigento ma nei casi di Palermo e di tutta la gestione regionale siciliana.

Ha quindi illustrato la sua mozione il missino Nicosia.



Alcuni dei responsabili di primo piano degli scandali edilizi di Agrigento: l'ingegner Domenico Rubino, il capogruppo dc all'Assemblea regionale siciliana, Bonfiglio il sindaco Ginex, l'assessore regionale agli enti locali Carollo, il presidente del governo regionale Coniglio e il segretario a vita della DC agrigentina Mario La Loggia.